Visti dalla Luna
Studenti Universitari a Bologna
Libera Autoproduzione

ANNO I NUMERO 2 C/O VAG, OFFICINA DEI MEDIA INDIPENDENTI - VIA PAOLO FABBRI 110 APRILE 2005
- SPECIALE PIAZZA VERDI -

No alla militarizzazione Riprendiamoci Piazza Verdi

Nelle recenti dichiarazioni ma anche e soprattutto nelle azioni concrete dell'amministrazione comunale rispetto al problema del "degrado" in zona universitaria si nota quella che può sembrare una contraddizione enorme.
Infatti da un lato si promettono, si iniziano a progettare e anche a praticare interventi di "riqualificazione" della zona universitaria e in particolare di Piazza Verdi, dall'altro si emettono ordinanze proibizioniste come quella che vieta la vendita di alcolici da asporto dopo le 21, si intensificano le iniziative "anti-bivacco" e, questione ben più grave, si annuncia l'arrivo da tutta Italia di reparti scelti di carabinieri, specializzati in azioni repressive e controllo delle "zone a rischio".
In realtà la contraddizione è solo apparente, e per accorgersene basta leggere le dichiarazioni dell'assessore Mura sulle "iniziative rivolte ad un pubblico selezionato" e analizzare il fatto che la prima iniziativa effettivamente svoltasi in Piazza Verdi è stata un mercatino di *Vintage* (oggetti alla moda con prezzi notevoli), cioè quanto di meno interessante e accessibile si possa immaginare dal punto di vista degli studenti. Il progetto sembra consistere in un'offerta culturale (e commerciale, logicamente) pensata prevalentemente per soggetti diversi dagli studenti e comunque non per gli studenti con minori possibilità economiche, destinata a snaturare la zona universitaria e ad estirpare ogni pratica di aggregazione studentesca. In quest'ottica l'apparato repressivo fatto di ordinanze anti-bivacco, telecamere ovunque e presenza massiccia delle forze dell'ordine assume un suo ruolo preciso all'interno di un progetto più ampio che va contrastato nella sua totalità, e che sembra sintetizzare alla perfezione tre tendenze politico/culturali

compresenti nell'attuale amministrazione:
il tradizionale assioma socialdemocratico di *società a inclusione progressiva*, in cui però chi resta escluso o ai margini del sistema subisce un livello maggiore di repressione la tristemente nota pratica stalinista di isolare, delegittimare e reprimere il dissenso da sinistra rispetto alla sinistra di governo
l'ossessione legalitaria da cui sembrano tormentati sia il sindaco Cofferati sia l'assessore Mura (non a caso esponente della lista Di Pietro...)
Chiarito qual è il progetto che ci troviamo di fronte, è importante però non fermarsi ad un punto di vista studentista, o alla rivendicazione di una "zona franca", di una sorta di ghetto per gli studenti. La zona universitaria infatti può e deve svolgere una funzione diversa e importante nel contesto cittadino, può essere luogo di produzione culturale e di integrazione sociale, di confronto interculturale e intergenerazionale. Ma questa possibilità si ha solo in un'ottica di cultura diffusa e non elitaria, di gratuità dei saperi, di socialità non mercificata, di libera aggregazione sociale, culturale e politica, di accesso ai servizi anche per le fasce sociali più deboli.

(continua a pag. 3)

Repressione nell'era Cofferati

Incapace di fornire risposte politiche, per l'amministrazione "di sinistra" tutto è questione di ordine pubblico

Il 13 giugno 2003 i cittadini bolognesi sono andati alle urne per restituire la città alla sinistra. Dopo 5 anni con Guazzaloca sindaco, il risultato elettorale è stato nettamente di cambiamento. E' stato votato sindaco un candidato che per tutta la campagna elettorale ha promesso di governare facendo partecipare alle decisioni le associazioni e le altre realtà locali, nonchè i singoli cittadini. Ora, a neanche un anno dalle elezioni, in molti si interrogano se addirittura non si stesse meglio con Guazzaloca come sindaco piuttosto che un sindacalista. Queste considerazioni non vengono fatte tanto sulla base di certe decisioni prese, come il passante nord o il voler continuare sulla strada del metrò, quanto sul non mantenimento delle promesse ad esempio per quanto riguarda la Sala Borsa che è stata lasciata in mano ad aziende private, ma soprattutto per il clima di repressione verso tutte le realtà autorganizzate che vanno a turbare il sonno dei burocrati seduti nel palazzo del potere. In non poche occasioni di lotta l'amministrazione comunale ha voluto mostrare i muscoli. Non è un caso dunque che dopo Pasqua siano arrivate contemporaneamente le notifiche delle denunce per due diversi episodi. Nel Maggio 2004 ci furono scontri davanti all'università John's Hopkins per impedire all'ambasciatore americano di parlare, in segno di protesta contro la guerra in Iraq. All'interno della settimana di lotte del precariato sociale metropolitano, invece, la Rete Universitaria, il collettivo Crash, i disobbedienti del Tpo e membri delle Rdb hanno messo in campo un'iniziativa simbolica di riappropriazione dei saperi, rivendicando il diritto alla cultura negato da chi la usa per lucrarci. Così la sera del 26 ottobre è stata fatta un'autoriduzione al cinema Capitol. I 29 denunciati in quest'occasione (benchè i partecipanti fossero stati molti di più) sono accusati non solo di violenze e minacce mai avvenute ma addirittura di tentata eversione dell'ordine democratico dello stato. Il segnale politico che si vuole dare di intimidazione, è stato evidente anche in altre occasioni come picchetti antisfratto o occupazioni di denuncia di spazi pubblici inutilizzati. In entrambi i casi, infatti, la volontà di concludere con l'utilizzo della forza da parte dell'amministarzione comunale è stato scongiurato solo in extremis. Mai Guazzaloca si era comportato come l'assessore alla casa della nuova giunta, Amorosi, facendo arrivare diversi reparti della polizia con l'intento di superare un picchetto e rendere operativo uno sfratto che avrebbe gettato una famiglia tunisina con bambini in mezzo alla strada. L'assessore Amorosi e il gabinetto del nuovo sindaco sono stati inoltre molto tenaci nel voler risolvere *manu militari* l'occupazione, da parte del collettivo Mao, di uno stabile in via Avesella 2 di proprietà dell'Acer, l'azienda delle case pubbliche di Bologna, vuoto da anni senza che gli appartamenti venissero ristrutturati ed assegnati a chi ne ha bisogno. Già 20 camionette erano in piazza dei Martiri, a poca distanza, pronte ad entrare in azione. In quest'ottica si inserisce anche il tentativo di criminalizzazione della pratica dell'attacchinaggio con nuovi provvedimenti intimidatori come multe salate per ogni manifesto affisso o il fatto che ogni volta che agenti della Digos incontrano persone conosciute per la loro attività politica le fermano per identificarle anche se non stanno facendo nulla credendo di spaventarle facendogli sentire il fiato della repressione sul collo. Tutti questi episodi ma anche molti altri, non solo a livello locale ma anche nazionale, rendono chiaro il piano di repressione volto a limitare l'agibilità politica dei gruppi che dissentono, che dicono no all'omologazione, che pensano con la loro testa. Ed è in questo quadro che si inseriscono anche i nuovi provvedimenti cittadini che vogliono impedire alla gente di incontrarsi, di parlare per la strada, di pensare un altro modo di vita che non sia limitato all'essere un bravo cliente di un pub alla moda. Pensano di poterci fermare chiamando i reparti speciali da tutta Italia tra cui alcuni impegnati quotidianamente a Napoli in operazioni anticamorra (forse era meglio lasciarli a fare il loro vero dovere che chiamarli a fermare il "degrado"). Vogliono le strade vuote o piene di soli lobotomizzati, vogliono i muri puliti per soddisfare il loro finto moralismo, vogliono fermare le occupazioni di denuncia, ci vogliono ligi al dovere e inquadrati nell'ordine ma non hanno capito che questo è solo l'inizio.

"Pakistano? Allora non entri"

Razzismo alla Scuderia di Piazza Verdi. Locale di proprietà dell'ARSTUD ma esternalizzato a privati e alle loro logiche di profitto

"Tu non puoi entrare perché sei straniero!" E' questo che qualche settimana fa sentito rispondere Arif, un ragazzo pakistano che voleva semplicemente trascorrere una serata tranquilla con i suoi amici alla Scuderia di Piazza Verdi. All'ingresso i buttafuori l'hanno fermato e non l'hanno fatto entrare dicendo di aver avuto disposizioni dall'alto. Il direttore, interrogato sull'accaduto, ha negato di aver mai dato simili disposizioni facendo così capire che tale iniziativa sarebbe stata presa autonomamente dai buttafuori, il cui ruolo sarebbe infatti solo quello di regolare l'accesso per impedire il sovraffollamento del locale. Ma Arif, che si trovava insieme ad altri ragazzi italiani, è l'unico ad essere stato bloccato. Evidentemente solo per il colore della sua pelle.

Che la responsabilità sia della direzione o dei dipendenti, rimane il fatto che in un locale di proprietà dell'Università se sei pakistano non entri. Cose che capitano, verrebbe da dire, quando l'ARSTUD, l'azienda regionale per il diritto allo studio, invece di occuparsi delle esigenze degli studenti decide di esternalizzare un servizio come le Scuderie, che nelle mani di soggetti privati non fa altro che obbedire a pure logiche di profitto. Cosa che, in questo caso come in tanti altri, prevede di operare precise scelte nient'altro che razziste. La presenza di un ragazzo extracomunitario o di colore o più semplicemente "diverso" rischia evidentemente di disturbare l'aperitivo dei frequentatori "normali" e soprattutto ben paganti. Una preoccupazione da porsi quando si decide di puntare su prezzi alti e quindi su una clientela selezionata. Tutto in perfetta sintonia con le feste private che spesso impediscono l'ingresso agli studenti o con l'esplicito divieto di studiare. Sì perché se consumi qualcosa a un tavolo e tiri fuori un libro, ti arriva immediatamente addosso un cameriere per intimarti di smettere perché "questo è un locale, non una sala studio". Mica male per una struttura dell'ARSTUD! Diritto allo studio, sì, ma per favore da un'altra parte...

Basta aggiungere che con le biblioteche delle facoltà strapiene, la mensa di Piazza Puntoni palesemente insufficiente e i locali dai prezzi inaccessibili, gli ampi spazi e la collocazione ottimale delle Scuderie potrebbero e dovrebbero garantire una risposta ideale ai bisogni degli studenti. Bisogni che sulla carta rappresentano il primo, anzi l'unico, interesse dell'ARSTUD. La realtà, invece, è costituita unicamente dagli affari realizzati da una qualche azienda privata grazie ad una struttura pubblica dell'Università. Il razzismo? Semplicemente parte del gioco.

(segue dalla prima pagina)

Tutte cose di cui non si trova traccia nelle proposte dell'amministrazione.

Per quanto riguarda poi l'apertura serale di alcune facoltà, può essere un'idea ottima, ma a due condizioni imprescindibili:

che la gestione sia affidata realmente agli studenti, senza ingerenze e censure istituzionali sulle iniziative che i vari gruppi studenteschi proporranno;

che i lavoratori che tengono aperte tali facoltà siano personale universitario (senza esternalizzazioni ad aziende o cooperative "amiche"), assunto in numero adeguato, con contratti a tempo indeterminato e stipendiato in modo giusto per il lavoro serale.

Anche se queste condizioni fossero rispettate, comunque, non è accettabile l'idea, sottintesa o a volte anche esplicitata nelle dichiarazioni degli esponenti del Comune, di barattare qualche iniziativa serale nelle facoltà con il divieto di promuovere iniziative in Piazza Verdi e di vivere quotidianamente la piazza come luogo di socialità gratuita e di libera aggregazione.

Anche LSX, l'unica associazione studentesca "istituzionale" (escludendo cioè l'area dei collettivi autorganizzati) che stia seguendo seriamente il dibattito su Piazza Verdi, sta prestando il fianco a questa operazione, difficile dire se per ingenuità politica o per la necessità di appoggiare comunque la Giunta Cofferati. Infatti, pur criticando l'ordinanza Mura sugli alcolici, LSX promuove l'idea delle facoltà aperte la sera come modo per svuotare le piazze dagli studenti e addirittura, in un passaggio particolarmente pesante del proprio documento, chiede di instaurare apposite bacheche in zona universitaria per "consentire di sanzionare con precisione e tempestivamente chiunque non abbia rispettato gli spazi assegnati alle affissioni". LSX accetta e promuove quindi, quell'idea esposta sopra che possiamo sintetizzare così: "apriamo qualche spazio, fisico e politico, e avremo la legittimità per reprimere chi sta al di fuori di questi spazi".

Gli studenti dovrebbero viceversa continuare a riappropriarsi quotidianamente delle loro strade e delle loro piazze, in un'ottica di libera condivisione, prendendosi gioco delle ordinanze e dell'apparato repressivo sempre più imponente con forme creative di ribellione e di autorganizzazione

ESCLUSIVO

Quel consiglio di Zangheri a Cofferati

"Non commettere il mio stesso errore, chiamali subito". E in Piazza Verdi arrivano i rinforzi militari da Roma

Poche settimane fa i quotidiani locali hanno dato notizia dell'imminente arrivo in Piazza Verdi dei gipponi delle "Compagnie Operative Speciali", reparti scelti di carabinieri provenienti da tutta Italia in soccorso alle già numerose pattuglie che da tempo presidiano la zona universitaria per la campagna comunale contro il degrado. Quello che non era ancora venuto alla luce, invece, è il retroscena alquanto singolare che ha portato l'amministrazione cittadina ad adottare tale provvedimento.

Tutto si consuma ad una festa di compleanno. Sì, proprio tra brindisi e candeline. E di una certa

importanza, visto che a festeggiare gli ottanta anni è niente meno che Renato Zangheri, ex-sindaco che ha lasciato un segno profondo nella Bologna targata PCI. Tra gli invitati, insieme a mezza classe dirigente cittadina degli ultimi trent'anni, non può mancare l'ultimo erede di Zangheri, l'attuale primo cittadino Sergio Cofferati. Il vecchio compagno ne ha rispetto, crede nella mano ferma con cui l'uomo venuto da lontano per riconquistare Palazzo D'Accursio sta gestendo Bologna e ne approfitta per consegnarli un consiglio prezioso. La discussione tra gli invitati ha inevitabilmente assunto i toni della rievocazione, e quando si arriva a ricordare di quel 1977 che con il suo movimento e le facoltà in rivolta ha segnato uno dei momenti più difficili della storia politica del PCI bolognese, l'allora sindaco Zangheri prende da parte Cofferati e gli confida a mezza voce: "Ancora oggi quei teppisti dei no global mi accusano di aver chiamato i carri armati da Roma per blindare l'università e farla finita con quella maledetta radio e tutti quei cortei. Ma in tutti questi anni mi ha accompagnato un solo rimpianto: non averlo fatto prima. Se avessi fatto sentire subito a quei delinquenti il rumore dei cingoli ci saremmo risparmiati mesi di guai e vetrine in frantumi. Dammi retta, metti in giro un bel po' di manganelli in più prima che a quelli gli venga in mente di mettere in piedi un movimento o come diavolo lo chiamano". Cofferati, a quei tempi giovane rampante del partito e del sindacato, rimane pensieroso per qualche

istante prima di prendere per un braccio uno dei suoi collaboratori. "Credo che il vecchio abbia ragione. Meglio impopolare oggi che molto impopolare domani. E poi un po' di sana continuità storica non ha mai fatto male a nessuno. Chiama subito in questura e vedi un po' che si può fare". Un paio di giorni per espletare le formalità e la notizia dei nuovi reparti speciali è trionfalmente annunciata, pronta a tranquillizzare una cittadinanza che dopo la parentesi troppo liberale dell'amministrazione Guazzaloca sentiva il bisogno di un po' di polso. Raisi, di Alleanza Nazionale, i "blindati contro il popolo del bongo" li aveva solo promessi. Cofferati, invece, è uno che le cose le fa.

www.unibo.ma.cx

il controportale della mobilitazione universitaria bolognese